

## Fine della secolarizzazione?

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

---

1. Secondo molti studiosi è in corso un “risveglio del sacro”, un “ritorno di Dio”, una crescita del religioso. I fondamentalismi sono letti come segnali di questa prospettiva in marcia. Le loro stesse chiusure si fanno bisogno di identità e tutela di coesione comunitaria. La loro “fede” viene letta come un fattore-chiave dell’oggi e come orma della “fine della secolarizzazione” e tramonto della laicità. Una fede dogmatica, socialmente forte, a-problematica e, in verità, assai povera, anche e proprio in riferimento al paradigma della religio. Soprattutto intesa nel senso dei moderni. E sociologicamente c’è del vero. È un fatto che da Komeini ad al-Bagdadi ci sia un richiamo al religare della *religio* e un agire politico del religioso che ha trovato molto consenso. Ma dove e come? Nelle aree geo-sociali più ferme, più tradizionaliste e alla fine marginali. Sia negli USA, sia in Europa, in Israele e nello stesso mondo islamico. Come: attraverso il richiamo a una *fides* come corpo di certezze dogmatiche invariante, legate a Testi Sacri visti come fondamenti indiscussi e riletti alla luce di una teologia spesso rozza, pre-moderna, che fa sistema chiuso. Così la fede che li si postula sta, per il cristianesimo, prima di ogni Lutero, di ogni Illuminismo, di ogni Vaticano II. Così pure per l’ebraismo e per l’islamismo.

Passando poi dalla sociologia ideologico-politica alla cultura, tali fenomeni appaiono nettamente nella loro povertà religiosa (rituale, dogmatica, che fa gruppo-chiuso) e nel riderre la *fides* da “sostanza di cose sperate/ e argomento delle non parventi” (Dante) a fascio di certezze indiscusse e immobili da far agire con forza e spesso anche con violenza nella società. Così la cultura del religioso si rattrappisce e dichiara nemica ogni sua problematizzazione.

Ma tutto ciò trascura due fatti: la secolarizzazione della cultura e della stessa teologia più fine e attuale e quella della stessa mentalità nel mondo globalizzato di oggi, pervasiva e dominante, che sempre più si secolarizza. Allora va rovesciata la diagnosi: i Fondamentalismi sono forme di resistenza alla Globalizzazione in marcia, esprimendo visioni tramontanti e sintomi di malessere, ma che non cambiano la Storia nel suo cammino verso una storia globale, da interpretare e organizzare e non da respingere, tra l’altro inutilmente sul-tempo-lungo.

2. E poi la laicità è veramente in declino? Sì, forse, se intesa come lotta-al/contro-religioso, come cancellazione dell’“oppio dei popoli” e di una “illusione” che non ha più avvenire: come laicismo appunto di lotta e di opposizione radicale col suo volto tipico dell’Ottocento. Dopo la Chiesa nata, sia pure *in nuce*, col Vaticano II e la pastora-

lità da esso promossa, ma anche dopo l'idea nuova di laicità della cultura e degli stati, riletta come pluralismo di confronto e di dialogo: come Laicità-senza-Laicismo che vige, oggi, come paradigma del e per il Futuro e per la Convivenza tra i popoli, che è compito urgente e necessario da realizzare. Qui ogni difesa di appartenenze chiuse viene delegittimata, culturalmente, socialmente e politicamente e revocata criticamente in dubbio.

La nuova e corretta laicità (che è pluralismo+incontro+dialogo+ricerca di accordi e di rispetto e comprensione reciproca) non è affatto in declino: anzi, è compito urgente da coltivare e rilanciare in tutte le sue aree d'azione.

E qui la pedagogia ha un ruolo fondamentale e lo sta assumendo anche e proprio nelle sue posizioni anche più varie. Restando in Italia si pensi a quelle del cattolicesimo democratico e al lavoro che lì da tempo si sta facendo (e si pensi alla Università cattolica del Sacro Cuore a Milano e ai suoi Maestri attuali, a partire da Pazzaglia) o a quelle dei laico-progressisti di ieri e di oggi (presenti varie sedi universitarie e non solo, tra Firenze e Bologna a Roma o Milano, su su fino a Cagliari). Sono tutte ben nette testimonianze di questo Grande Compito Formativo da rendere sempre più consapevole e centrale e attivo nella società attuale. E perfino Papa Francesco, dice Scalfari, si sta muovendo verso questa frontiera più aperta del religioso stesso: e c'è del vero in tale tesi.

3. E le scienze e le filosofie cosa ci dicono? Oggi? Che la laicità risulta un a quo e un ad quem del pensare e dell'agire stesso nel mondo globalizzato e pluralistico insieme in cui non possiamo non vivere. Il che implica un pensare/agire secolarizzato, privo dei miti della volontà metafisica (che cerca l'Uno e il Permanente sempre e comunque e che poco si adatta a un pensiero critico, rileggendosi in -tono-minore e sempre ipotetico: si pensi al Dewey di Esperienza e natura) e anche della scienza (riletta come metafisica, alla fine) ora riesposta in senso problematico e complesso e mai lineare e invariante, già nel suo metodo. Così la secolarizzazione resta al centro della cultura. Come problema aperto? Sia pure. Ma ogni ritorno a fondamentalismi ne offusca proprio la conquista maggiore avvenuta nella cultura moderna. Con una perdita netta e una nostalgia di "forme" (mentali e discorsive) rese inattuali e obsolete proprio dallo-stare-nel-fare-ricerca-attuale, teorica e pratica.

Ciò tocca anche e in particolare le fedi, la teologia e il sacro. La fede è sempre più affare di coscienza e sempre meno religio che fa appartenenza e assolutismo ideologico, se non in modo soft e aperto. E si parla da sedi ufficiali di un "Dio unico" di cui le religioni sono interpreti storiche e contestualizzanti. La stessa teologia si ancora a una "analisi di Dio" che problematizza e si proietta dall'uomo come Principio, Ideale e Norma sempre da ri-definire. E le teologie del Novecento ce lo hanno insegnato con finezza, oltrepassando la visione aristotelico-tomista a lungo ufficiale nel cristianesimo, soprattutto cattolico. E il sacro? Resta come esperienza-limite, di povertà e di bisogno di tutela e di senso, da ri-vivere oggi dentro la stessa laicità. Come sacertà di valori prima che di miti. I quali poi de-costruiti e interpretati riportano a valori e istanze di speranze e di attese.

Allora la cultura attuale va contro il Fondamentalismo e lo rilegge come deviazione dal Moderno e Ritorno a un Ordine stabile e invariante. Anzi lo vede come una tentazione di corruzione dello spirito moderno. Verso cui la Secolarizzazione va tenuta costantemente attiva. Ma così non si rischia il relativismo? Affatto, poiché lì centrale resta il

confronto e il dialogo che non nega punti-di-vista ma vieta di assolutizzarli e di disporli “l’un contro l’altro armati”.

Così la secolarizzazione resta una traiettoria forte e salda e utile nel nostro pur difficile Presente.